

Via Crucis

Una libera riflessione sulla *Via Crucis*. Mirco Marchelli medita in modo inconsueto sulla Passione e morte di Cristo, interpretando liberamente le quattordici stazioni della *Via della Croce*. Inutile cercare di trovare espliciti riferimenti all'iconografia figurativa tradizionale. Si tratta piuttosto di comprendere un discorso in cui l'artista traccia sentieri inconsueti, proponendo insolite connessioni tra passi biblici, suggerendo libere associazioni che trovano la loro logica all'interno di una meditazione personale, in cui l'artista si è lasciato interpellare dalla *Via dolorosa* di Gesù di Nazareth.

La ricerca espressiva di Marchelli, sin dagli inizi della sua attività, si concentra su di una poetica della memoria, riflettendo sugli oggetti dimenticati del nostro mondo quotidiano come se si presentassero a noi dalle soffitte della vita, per parlarci del loro passato, per interrogare il nostro presente. Gli oggetti, una volta de-situati, sono ricontestualizzati, manipolati, sottratti alla loro funzione d'uso, aprendosi in questo modo a un nuovo rapporto col reale. In questa *Via Crucis*, le cose appartenute all'ordinarietà del nostro mondo, diventano un punto di partenza per una rappresentazione simbolica in cui la loro esistenza si apre a significati impreveduti e inattesi, ad associazioni inedite e inaspettate. Come se ogni oggetto, rielaborando e ritessendo le relazioni con la realtà, potesse dischiudere un ininterrogato spazio di senso. Il mistero della *Via Captivitatis* è in questo modo ricreato a partire dalla semplicità di oggetti comuni, che attraversano, nel silenzio e nella modestia, senza clamore, il tempo della memoria, acquisendo un nuovo statuto, una nuova consistenza. Una nuova vita.

Come è possibile tuttavia interpretare questa *Via Crucis*, se non esistono chiari riferimenti legati all'immaginario tradizionale che ha sviluppato questo tema sin dalle origini della fede cristiana? Si tratta di entrare nella sequenza narrativa del mistero della morte e risurrezione di Gesù di Nazareth.

La *Via della Croce* comincia. Via che conduce alla salvezza, alla definitiva riconciliazione dell'uomo con Dio. Nella I Stazione - *Gesù è condannato a morte* - l'infamia dell'accusa è denunciata dal colore cupo del riquadro rettangolare, come a simboleggiare l'oscurità del Sinedrio attraversata dalla violenza del sangue e accompagnata da giornali di epoca fascista, *l'Alba*, - non è forse all'alba che si svolge il processo? - oltre che da un libro tagliato in due, come a significare la tragica interruzione di una storia. Le righe nere sulla sinistra sembrano poi creare a distanza un incrocio simulato con le righe rosse, bianche e nere di altre stazioni (la IV, la V, e poi ancora la IX, l'XI, la XIV), una sorta di dialettica orizzontale/verticale, che riconduce al simbolo della Croce, come se lo si volesse, tuttavia, solo accennare. Il mistero insondabile della notte della morte può essere consegnato a noi solo nella discrezione, nel pudore.

Presenza della Croce, silenziosa ma incombente. Sofferenza del giusto. Nella II Stazione - *Gesù riceve la Croce sulle spalle* - troviamo una scacchiera, dipinta con toni evanescenti, come se i quadrati bianchi e neri permettessero infinite combinazioni di "croci", ma viste come in lontananza, quasi ci attendessero come spettri, come fantasmi di morte. In alto, un libro ricoperto di cera contiene una scatola di latta, che non è possibile aprire. L'esistenza dell'uomo non appare talvolta come un mistero racchiuso in un libro il cui linguaggio è ignoto, inaccessibile? Quale il senso del nascere, del morire, del portare una croce...?

Il viaggio verso la morte è cominciato. Viaggio attraverso la vulnerabilità, la solitudine, l'impotenza. Nella III Stazione - *Gesù cade la prima volta* - una strana apparizione s'impone: un cascinale disabitato ma costruito con rigore e solidità, posto sulla sommità di un paesaggio desolato, incarna un senso di vuoto, di angoscia. Rifugio che non accoglie nessuno. Inquietudine, dolore, disagio. Sgabelli neri accentuano l'effetto d'instabilità e di dramma, quasi presenze minacciose, che incombono sulla vita, come per farci inciampare. Esperienza della caduta sotto il peso del peccato del mondo. Mistero, come nella VII Stazione - *Gesù cade la seconda volta* - in cui la cui porta d'entrata di un'altra casa disabitata si mostra chiusa, alludendo a un oltre che non è possibile comprendere, e nella IX - *Gesù cade la terza volta* - in cui, accanto al cascinale, è posto un libro aperto completamente nero, come se potesse parlare solo di tenebre, di oscurità. La Croce è là, sempre presente, suggerita dalla scacchiera (VII Stazione) e dalle intersezioni delle linee verticali e orizzontali (IX Stazione).

La IV Stazione - *Gesù incontra la madre* - composta da due dittici e da un riquadro rettangolare, segna un momento di tenerezza, contrassegnato dal prevalere del bianco, colore della purezza, dell'infinito che attraversa il nostro desiderio alla vita. Gesù incontra la madre. Tutto accade sotto la bianca luce della gloria di Dio. Bellezza di un incontro. Pausa. Silenzio. Dolcezza tuttavia ferita dalla consapevolezza dell'inevitabilità della morte, se il bianco dei dittici ricopre righe rosse e nere. E' l'inesorabilità della Croce che appare esplicitamente per la prima volta nella V Stazione - *Gesù è aiutato dal Cireneo* - anche se solo suggerita. Croce che l'uomo porta, spesso senza volerlo. Immagini sacre appena accennate sembrano poi ringraziare dolcemente, nel silenzio, l'aiuto dell'uomo di Cirene.

Un forte contrasto di pietà e d'indifferenza contrassegna la salita al Calvario. Nella VI Stazione - *Gesù è asciugato dalla Veronica* - il gesto di una figlia di Gerusalemme che allevia il dolore di Cristo con un velo, è espresso attraverso la pietà per colui che soffre, simboleggiata da un inginocchiatoio e completata da un riquadro di cuoio appeso, dove la parte nera allude a tutti volti negati e disprezzati della storia. Oscurità inquietante che non può accogliere alcuno sguardo. Tenebra che attraversa tutti coloro che impongono agli altri pesanti fardelli che "neppure con un dito" aiutano a portare. E stanno a guardare, come mostrano le mani incrociate giudicanti, VIII Stazione - *Gesù consola le donne di Gerusalemme*. La scacchiera è ancora là, insistentemente, ora, marcatamente nera.

L'incontro con la morte si avvicina. Gesù è ora spogliato - Stazione X - *Gesù è spogliato* - come suggeriscono le tredici vesti, chiara allusione alla spartizione, al tiraggio a sorte della tunica da parte dei soldati. In ogni stazione, il Cristo è messo a nudo, come Adamo, come ciascun uomo al momento della morte. E il dramma continua - Stazione XI - *Cristo è inchiodato in Croce* - articolandosi ora attraverso la ripetizione delle righe bianche e nere e grazie allo sfondo di un riquadro, forse l'interno del cascinalo, contenente uva secca (chiara allusione alla morte) appesa su fili di ferro, arrugginiti, al buio. Le lance mettono in rilievo la crudele violenza della scena. Nella Stazione XII - *Gesù muore in Croce* - Gesù consegna il suo spirito. Il dramma è costruito sul contrasto simbolico di tre colori, il nero, il bianco e il rosso. Tre, come le Croci del Golgota. Colori simbolici, che suggeriscono la violenza del sangue versato (rosso), le tenebre della morte che ogni uomo attraversa (nero), ma anche l'aprirsi della storia dell'uomo alla luce della risurrezione, dell'assoluto, della gloria. Della sconfitta della Morte, attraverso una morte.

Dalla morte scaturisce la vita. La XIII Stazione - *Gesù è deposto dalla Croce* - è costituita da uno splendido crocifisso antico (XVI secolo?). La forma particolare del corpo, la posizione orizzontale in cui è posto, suggerisce un profondo senso di pace, come di un dolce addormentarsi, quasi il Cristo fosse deposto in una culla, in attesa della risurrezione. Quasi si trattasse della nascita del Figlio di Dio, interpretata dalla comunità dei credenti alla luce della sua morte e della sua risurrezione. La morte non è l'ultima parola della vita. La XIV Stazione - *Gesù è deposto nel sepolcro* - è espressa ancora attraverso una foto d'interno, forse dello stesso cascinalo. Tutto si concentra ancora sull'idea del riposo, del sepolcro, come suggerisce la presenza di un letto, il cui cuscino a righe bianche e nere è, tuttavia, ancora una chiara allusione alla Croce. Su di uno sgabello, ora bianco, è posta una serie di teli, di tuniche. Il corpo di Cristo è assente. La Croce è un passaggio verso la Risurrezione. Del corpo di Gesù di Nazareth non restano che i sudari dei risorti, di coloro che annunciano il cammino che il Cristo stesso ha compiuto per la salvezza del mondo. La vita può ora risplendere, per sempre.

La *Via Crucis* di Marchelli è certamente un tentativo originale, quanto riuscito, d'interpretazione di una sequenza narrativa tra le più importanti dell'iconografia cristiana: sequenza che invita a meditare, a riflettere, meglio ancora, a pregare sul mistero dell'esistenza stessa dell'uomo, come mostrano ancora i titoli delle singole stazioni tratti da passi evangelici.

Andrea Dall'Asta S. I.

Direttore Galleria San Fedele, Milano